



i fatti

della domenica

SETTIMANALE
DI POLITICA
E COSTUME
Autorizzazione del tribunale
di Siracusa n.2/2003

Spedizione in
abbonamento postale
Pubblicità inferiore al 70 %



diretto da Salvo Benanti

Email: ifattisr@gmail.com

Anno 36

FONDATO NEL 1988
N° 9/2024
Domenica 3 marzo 2024

Aldo Federico: Il nostro caro Paparoni ha abbandonato la militanza politica per abbracciare la sudditanza oscena



Aldo Federico, la verità, è dura essere artista a Siracusa? Come hai cominciato, quando hai capito che dipingere era la tua strada. Insomma Siracusa non ti ha mai dato una mano, ha confermato di essere una città aperta, ma solo per gli artisti forestieri?

Siracusa da parecchio tempo rimane refrattaria ai sogni e agli slanci degli artisti locali. Ho sempre dipinto anche quando non capivo che si potevano vendere i lavori.

Fammi il nome di un sindaco, di qualche amministratore che negli ultimi anni è stato vicino agli artisti siracusani?

Un sindaco vicino alle istanze degli artisti sicuramente è stato Bufardecì.

Ci sono tanti concittadini che hanno avuto affermazioni a livello nazionale, ma..

Qualcuno è riuscito a decollare, c'era un artista che forse meritava di più, ma poi le sue ali sono state spezzate.

La mostra dedicata a Medea ha escluso i pittori di Siracusa, a prescindere dalle loro scelte, solo arte contemporanea

La mostra dedicata a Medea è frutto di una contiguità dell'attuale sindaco con Milano. Il nostro caro Demetrio Paparoni ha abbandonato gli abiti della militanza politica, quella che prima scavava nella patetica desolazione degli esclusi, per abbracciare ora quella della sudditanza più oscena.

Perché Granata senza consensi e senza consiglieri spadroneggia a Siracusa piazzando ovunque, e quindi anche nell'arte, persone a lui vicine?

Riguardo a Granata ho più volte sottolineato che non si può reiterare lo stesso personaggio rivelandolo come il più interessante del momento. Eppure posso affermare che spesso lui dissente da certe scelte e si affranca da eventuali polemiche.



E quando poi sparì del tutto a chi diceva "È stato un male" a chi diceva "È stato un bene"

Sono 25 anni che è morto Fabrizio De André. E io vorrei dirvi che oggi mi sento a lutto. E questo pezzo non lo scrivo io. Lo lascio scrivere a lui e gli rendo omaggio pro ponendovi stralci della sua anima e della sua poesia. Sarà il mio migliore articolo.

Ti ho trovata lungo il fiume
che suonavi una foglia di fiore
che cantavi parole leggere, parole d'a-
more ho assaggiato le tue labbra di mie-
le rosso rosso ti ho detto dammi quello
che vuoi, io quel che posso.
...e adesso aspetterò domani
per avere nostalgia.
(Se ti tagliassero a pezzetti)

Anche se il nostro maggio
ha fatto a meno del vostro coraggio
se la paura di guardare
vi ha fatto chinare il mento
se il fuoco ha risparmiato
le vostre Millecento
anche se voi vi credete assolti
siete lo stesso coinvolti.
(Canzone del Maggio)

Se qualcuno di voi dovesse
costretto con le spalle al muro
violare un giudice od una vecchia
della sua scelta sarei sicuro
Ma si dà il caso che il gorilla
considerato un grandioso fusto



da chi l'ha provato, però non brilla
nè per lo spirito nè per il gusto
(Il "Gorilla", liberamente tradotto da
Brassens)

Oltre il muro dei vetri si risveglia la vita
che si prende per mano a battaglia fini-
ta come fa questo amore che dall'ansia
di Perdersi ha avuto in un giorno la cer-

tezza di aversi
(Dolcenera)
Ma voi che siete uomini
sotto il vento e le vele
non regalate terre promes-
se a chi non le mantiene
(Rimini)

Non avrai altro Dio all'infuo-
ri di me,
spesso mi ha fatto pensa-
re:
genti diverse venute
dall'est
dicevan che in fondo era
uguale.
Credevano a un altro diver-
so da te e non mi hanno
fatto del male.
(Il testamento di Tito)

Qui ci stà l'inflazione, la
svalutazione
e la borsa ce l'ha chi ce
l'ha io non tengo compen-
dio che chillo stipendio
e un ambo se sogno 'a pa-
pà

aggiungete mia figlia Innocenza
vuo' marito non tiene pazienza
non chiedo la grazia pe' me
vi faccio la barba o la fate da sé
(Don Raffaè)

la sua balena "Dolce Luna" che lo
aspettata in alto mare, gli ha detto

molte volte "Amore, con chi mi vuoi
dimenticare "
e non può testimoniare e non può te-
stimoniare
(Dolce Luna)

Intellettuali d'oggi
idioti di domani
ridatemi il cervello
che basta alle mie mani,
profeti molto acrobati
della rivoluzione
oggi farò da me
senza lezione.
(Il Bombarolo)

Son morto in un esperimento sbaglia-
to proprio come gli idioti che muoion
d'amore. E qualcuno dirà che c'è un
modo migliore.
(Un chimico)

E quando poi sparì del tutto
a chi diceva "È stato un male"
a chi diceva "È stato un bene "
raccomandò "Non vi conviene
venir con me dovunque vada,
ma c'è amore un po' per tutti
e tutti quanti hanno un amore
sulla cattiva strada".
(La cattiva strada)

Hasta lo deandrè siempre

Joe Strummer





**ACQUA
AZZURRA**



ANTIBIOTIC
FREE






GLOBALGAP
GGN-400922288247



Il periodo d'oro compreso tra il 1958 e il 1963 sono gli anni del cosiddetto miracolo economico nonostante la sconfitta e gli orrori della guerra

ANNI '50/'60: Gli anni del boom economico e del rinnovamento generazionale.

È nell'Italia del miracolo economico, dei primi esodi estivi, della FIAT 500, delle prime minigonne e di Carosello, che, in Italia e anche in Sicilia, si notava un cambiamento epocale nel modo di alimentarsi.

Un mio ricordo indelebile risale a quando a Novara le patatine fritte furono prodotte e vendute in buste sigillate dalla P.A.I. (Prodotti Alimentari Industriali) e quando la Cremalba (nata nel 1950 in seguito alla trasformazione della pasta alle nocchie Giandujot in un nuovo prodotto cremoso, ideale per essere spalmato sul pane) diventa SuperCrema, antenata della Nutella.

"Il boom della carne, i cibi confezionati, il burro e il latte: cosa mangiavamo all'epoca del miracolo economico, dove un'Italia finalmente affrancata dalla miseria mescolava tradizione e, per la prima volta, consumi di massa"

Gli anni '50 sono unanimemente considerati dalla storiografia come il periodo durante il quale il nostro paese, benché uscito sconfitto da una guerra lunga e sanguinosa, riuscì, pur tra innumerevoli difficoltà, a diventare una delle nazioni più industrializzate dell'Occidente. Sono in particolare gli anni del cosiddetto miracolo economico, il quinquennio compreso tra il 1958 e il 1963, a lasciare un segno indelebile nel tessuto sociale e culturale della nazione. Numerosi i fattori che hanno inciso su questa radicale trasformazione, per primo la fine del regime di autarchia che rivitalizzò il sistema produttivo italiano, costringendolo a modernizzarsi, il Piano Marshall, che permise l'afflusso dei macchinari e del know how americani e infine il ruolo fondamentale svolto dai grandi conglomerati nazionali quali l'Eni di Enrico Mattei, l'Iri e l'Edison, per il progresso dell'industria petrolchimica e la produzione di fibre sintetiche e fertilizzanti.

Gli esiti sociali del miracolo economico sono altrettanto variegati e complessi: si pensi al massiccio flusso migratorio dal Sud al Nord, all'esodo imponente dalle campagne verso i centri urbani, nonché all'abbandono, talora definitivo, dei modi e degli stili di vita preindustriali. Tuttavia, la vera rivoluzione degli anni '50 è rappresentata da un sostanziale aumento del benessere materiale, grazie all'accesso da parte di una fetta sempre crescente della popolazione a quella sfera del loisir (Tempo libero) prima di allora del tutto sconosciuta ai più. Così il consumismo, reso possibile dal fordismo, ovvero dalla produzione in serie e automatizzata di beni di consumo, diventa la parola chiave per definire questa epoca. Non c'è da stupirsi pertanto se anche la dieta degli italiani subisce una serie di cambiamenti risolutivi. Se nell'Italia agricola e preindustriale era il pane l'alimento principale della maggioranza della popolazione, nel corso degli anni '50 il cibo identificativo dell'intero paese diventa invece la pasta: agnolotti, bucatini, maccheroni, penne, spaghetti, purché sia pasta, condita con salsa di pomodoro che per il pranzo della domenica diventa addirittura ragù. È del 1954 la scena gastronomica più famosa del cinema italiano: Alberto Sordi che non riesce a trattenersi di fronte a un piatto di spaghetti in *Un americano a Roma*.

Un altro importante aspetto è rappresentato dall'introduzione degli elettrodomestici, che finiranno col mutare radicalmente le abitudini alimentari degli italiani. Tuttavia, è ancora lontano il tempo del cibo surgelato, così solo in primavera si trovano al mercato i piselli, così come solo d'estate sono reperibili le melanzane, i peperoni e i pomodori. Inoltre, la mancanza di autostrade e di collegamenti agevoli non permette commisioni alimentari, dunque il panettone natalizio è una rarità per i meridionali; il pesto lo si può assaggiare solo in Liguria, e per mangiare una vera pizza bisogna andare a Napoli. Region per cui, l'alimentazione di



quegli anni è totalmente basata su prodotti locali, stagionali e freschi. Ma come detto poco sopra, il vero salto, insieme economico e culturale, viene favorito dall'avvento degli elettrodomestici, primo fra tutti il frigorifero, che diventa un vero e proprio feticcio per tutte le casalinghe dell'epoca; i primi, messi in commercio dalla Fiat, sono senza congelatore, di color bianco e dal design smussato e tondeggiante.

Nel 1958 la Citterio introduce sul mercato gli affettati in vaschette sottovuoto, inizia così il lento ma inarrestabile declino di un rituale tutto italiano: il taglio dei prosciutti davanti al cliente da parte del salumiere; le norcinerie, dove sapienti figure artigianali si erano dedicati sino ad allora alla gloria del maiale, cominciano a chiudere, rimpiazzate dai supermercati; il primo, creato dalla Supermarkets Italiani, che allora era in maggioranza del magnate americano Nelson Rockefeller, apre a Milano, in Viale Regina Giovanna, nel 1957. Qui è possibile trovare prodotti come il pomodoro in tubetto, che decreta il successo del marchio Mutti, e i Bucaneve Doria, biscotti a forma di fiore con la glassa di zucchero e il buco centrale. E poi il panettone Motta, i dadi da brodo, le minestre in barattolo della Cirio, le scatolette Simmenthal, i crackers all'americana, le caramelle al miele Ambrosoli, il liquore Strega.

Si comincia anche a consumare, sia pur in modeste quantità, la carne in ossequio al regime alimentare iperproteico importato dagli Stati Uniti. E quando, nelle occasioni solenni, si vuole mangiare fuori casa si va in trattoria, vero punto di riferimen-

to della memoria gustativa dell'epoca. Qui i costi sono modesti e i sapori intensi. L'ostessa prepara i cibi, mentre il marito porta in sala i piatti. Le specialità delle trattorie sono i piatti regionali.

Anni 60: nazionalizzazione ed esterofilia
Nasceva un'Italia nuova, espressione nostrana di un American way of life tutto acquisti e consumismo: in cucina questo si tradusse, da un lato, con la corsa all'acquisto dei cibi un tempo considerati "ricchi" e diventati di massa, celebrati dalla neonata televisione e ora alla portata di tutti grazie ai primi supermercati. Il boom del consumo di carne bovina – da sempre simbolo di benessere, fino a qualche anno prima – è lì a testimoniarlo, così come l'affermazione su tutto il territorio nazionale di piatti considerati un tempo regionali, come la pizza e i vari tipi di pasta. Una sorta di "alfabetizzazione del gusto" o "italianizzazione della tavola" – d'altronde sono gli anni di Alberto Manzi e Non è mai troppo tardi – che in fondo "fecero gli Italiani" assai di più di quanto avessero sognato un secolo prima i nostri padri risorgimentali. Ma c'è anche il rovescio della medaglia: i "vecchi" cibi fatti in casa iniziano ad essere visti con disprezzo e ad essere sacrificati sull'altare del cibo confezionato e industrializzato, una tendenza che si radicalizzerà negli anni 70.

Salvatore Battaglia

Continua a pagina 4



Opinioni e repliche

Diventa una esigenza avere uno spazio che consenta a chi ci legge di poter replicare o di poter dire la propria opinione su quello che è già stato pubblicato dal nostro giornale. Naturalmente chiediamo repliche stringate, o comunque compatibili con la necessità di dare visibilità a tutti.



cittadinisulwebcittadinisulwebcitt

Eravamo liberi e più moderni di oggi L'incuria e l'abbandono del territorio non sapevamo nemmeno cosa fossero

Ma vediamo allora quali sono i 10 piatti simbolo degli anni 60.

1. Fettuccine al doppio burro

I primi supermercati, ma anche le latterie del Nord Italia, sono pieni del grasso per eccellenza di quegli anni: il burro. Questo ingrediente è praticamente ovunque, e già dal decennio precedente aveva sfondato nella cucina romana poi arrivo anche in Sicilia. Negli anni 60 possono essere considerate un piatto simbolo le tagliatelle al doppio burro del Ristorante Il Sorcio a Donnalucata (Scicli), ricetta nata nel lontano 1908 ma che dopo il 1960 conoscerà il suo massimo splendore.

2. Tagliatelle paglia e fieno con prosciutto, pancetta e pecorino toscano

Questo piatto tipico della cucina toscana, in cui parte delle tagliatelle vengono prodotte con purea di spinaci, iniziò negli anni 60 ad uscire dall'ambito regionale e ad affermarsi in tutto il Paese. Il condimento originale? Pancetta, prosciutto e pecorino toscano. L'era della panna è ancora lontana.

3. Insalata di carne in scatola

Carne confezionata e a buon mercato: è l'erede delle "scatolette" dei soldati americani, e per gli italiani ancora alle prese con le ristrettezze alimentari è una specie di sogno. Stiamo parlando della carne in scatola. Le pubblicità del tempo la consigliavano assieme a lattuga, pomodori e una spruzzata di succo di limone.

4. Crema spalmabile

Cosa sarebbe, l'Italia, senza la sua Nutella? La più famosa delle creme spalmabili, a base di gianduia, nacque ad Alba nel 1964. Il suo successo fu immediato e da essa nacquero numerose ricette. Le più celebri? Il pinguino alla nutella e i biscottini con cocco e nutella.

5. La bistecca alla fiorentina

Piatto antico, la bistecca alla fiorentina. Eppure, la carne bovina di prima qualità, fino a quel momento, era un lusso praticamente inarrivabile: solo con il benessere la bistecca, fiorentina e no, si affermerà come pietanza di massa. Negli anni 60 e 70 i consumi di carne bovina, simbolo del tanto agognato benessere, arrivano a livelli da record. Una prima inversione di tendenza avverrà solo nel 1982 con il sorpasso della carne suina, in precedenza demonizzata dai nutrizionisti.

6. Il latte

"Bevete più latte / il latte fa bene / il latte conviene/ a tutte le età! / Bevete più latte / prodotto italiano / rimedio sovrano / di tutte le età". Così recitava l'ossessivo motivetto del felliniano Boccaccio '70. Che perseguita il povero Peppino De Filippo alle prese con il provocante manifesto di una prosperosa Anita Ekberg. Ma da Gianni Morandi alle latterie, il latte è uno dei nuovi simboli del benessere come la carne, fuoriuscendo dalle tradizionali aree di consumo montane. E il gelato, soprattutto industriale, non sarà che



una delle sue manifestazioni più gustose.

7. Le merendine snack

Tra i simboli dei nuovi stili alimentari ci sono gli snack confezionati, quelle merendine che faranno impazzire grandi e piccini. Un esempio? La Fiesta, altra invenzione della Ferrero.

8. Sandwich e picnic

Nell'Italia neo-urbanizzata, la domenica la parola d'ordine è picnic: si riscopre il panino, che i più estrofili preferiscono chiamare "sandwich". Ma i più estremisti ricorrono a pesanti paste al forno per non dimenticare i profumi di casa...

9. Polpette al sugo

Maledette polpette al sugo. I primi vagiti del benessere, la carne a buon mercato e l'ultima ondata migratoria verso gli Stati Uniti li trasformeranno in uno dei simboli

della cucina italiana all'estero. Tanto da finire perfino negli spaghetti, alimentando stereotipi non proprio edificanti per la nostra gastronomia e il nostro Paese.

10. Torta all'ananas

La voglia d'esotico percorre già l'Italia, e allora ecco la torta all'ananas, di particolare successo a Natale e dintorni.

Un mio ricordo alimentare che risale al 1967 "Il mitico Gelato di Don Firili, le patatine fritte della PAI e la Cremalba..."

Un ricordo indelebile della mia adolescenza è la merenda che consumavo nel mio quartiere degli Archi ad Ibla... Era consuetudine che quando la mia cara mamma andava a lavorare all'ospedale Maria Paternò Arezzo, per il turno delle 14:30 fino alle 22:30, mi donasse una moneta da cento lire che io spendevo a mio piacimento

per passare in modo gradevole tutto il tempo che rimanevo nel quartiere degli Archi dove mio padre aveva la barberia. Generalmente spendevo quella intera somma in prodotti alimentari. Nel primo pomeriggio andavo dalla bottegaia "Donna Vice" e ordinavo un panino francese con la mitica Cremalba (era una pasta alle noccioline Giandujot cremoso) ideale per essere spalmata sul pane; era contenuta in un grande barattolo a due colori e due sapori ben distinti... uno marrone e l'altro bianco/rosa) costo 50 lire. In un secondo momento ordinavo un bel cono (piccolo) a due gusti vaniglia e cioccolato al chiosco del padre del mio amico di giochi Giuseppe, costo 30 lire... ed infine ad tarda serata compravo le patatine fritte (le patatine Pai sono state introdotte sul mercato nel 1965 da Pai Company), costo 20 lire. Ebbene quando sentivo il fischio di richiamo di mio padre... (non esistevano ancora i telefonini, solo pochi avevano in casa il telefono fisso...) sapevo che dovevo immediatamente far ritorno per andare a prendere mia madre presso l'ospedale per il fine turno di lavoro.

NUOVO PROVERBIO: SI STAVA MEGLIO QUANDO SI STAVA MEGLIO

Un proverbio molto comune ci dice che "si stava meglio quando si stava peggio" intendendo con questo che le novità non sempre portano ad un miglioramento. Più semplicemente credo che sia un rimpianto per i tempi passati. Rimpianto inteso come nostalgia, come qualcosa che ci è sfuggito e scivolato via nel tempo.

Prendendo spunto da Massimo Catalano (musicista e personaggio televisivo) e dai suoi aforismi surreali ("Meglio vivere bene con due pensioni che male con una sola", "Meglio essere promossi a giugno che bocciati a settembre", "Meglio essere giovani, belli e ricchi che vecchi, brutti e poveri") direi che è il caso di dire "Si stava meglio quando si stava meglio".

C'erano vere relazioni sociali, rispetto per gli insegnanti, aria pulita, un benessere diffuso, un debito pubblico basso, poco traffico e stress assente, famiglie unite, etc.

Eravamo liberi e più moderni di oggi e soprattutto senza limitazioni nei rapporti con l'ambiente. L'incuria e l'abbandono del territorio non sapevamo nemmeno cosa fossero, il mostro della burocrazia repressiva lo potevamo immaginare solamente attraverso orribili incubi notturni.

E quindi ripeto "SI STAVA MEGLIO QUANDO SI STAVA MEGLIO" ...

Salvatore Battaglia
Presidente Accademia delle Prefi

Vide alle giostre l'imbroglione Sardasecca

Giocò con lui ai tre bussolotti, scopri' il suo trucco e si fece riconoscere

Quinta puntata di "Ulisse di Sicilia", un romanzo di Liddo Schiavo.

Preso dai ricordi Paolino non si accorse che il litorale iniziava ad animarsi come di consueto nelle calde serate estive, aprivano i chioschi dei gelati e delle granite, le bancarelle con i bruscolini, i venditori di palloncini colorati. Avrebbe dovuto fare pochi metri di litorale, oltrepassare l'imponente porta catalana e subito dopo stavano i suoi magazzini e sopra di essi la sua bella casa dai balconi in ferro battuto, larghi e panciuti, intrecciati da gigli e gerani. La casa dei suoi genitori e dei suoi nonni che avrebbe dovuto dividere con la moglie e con quel figlio che ancora non conosceva, ora occupata da quella sorta di parenti sciacalli e arroganti. Doveva agire subito, però non riusciva a staccarsi da quel sedile. A tutto aveva pensato tranne a come risolvere l'angosciante faccenda. Un vecchio cane gli si avvicinò lento scodinzolando, con fare sornione lo odorò per qualche istante, poi alzò la gamba e lanciò un sibilo di urina che per poco non lo colpì alle gambe, noncurante delle proteste di Paolino, riprese il suo cammino lento e disincantato. Non si trattò certamente della stessa commovente scena che il momento Argo dedicò al suo padrone, ma come Ulisse ritornato in patria, anche per Paolino il primo a riconoscerlo fu un cane.

Alle sue spalle, sotto i fitti alberi, una giostrina iniziò a girare stridula con qualche bambino appeso ai pochi cavallucci e approfittando della poca luce da essa dispera, un vecchio striminzito, canuto, pelle e ossa, aveva aperto un tavolino pieghevole e su esso steso tre bussolotti di ottone e una pallina di vetro. Paolino conosceva bene quel gioco, per certi versi ingenuo, però pericoloso come un vero gioco d'azzardo. Un lavorante di suo padre, dopo aver faticato tutto il giorno alla conserva, la sera spennava i giovanotti grulli e arroganti, convinti di poter vincere a un gioco dove vinceva solo chi girava i bussolotti. Del lavorante non ricordava il nome o forse non lo aveva mai saputo, tutti compreso il padre lo chiamavano, Sardasecca, e così pure lui. Era già vecchio quando lui era partito. Paolino si alzò finalmente dal sedile e prese a osservare il vecchio che iniziava il gioco, invitando gli intervenuti a puntare sul bussolotto dove a loro avviso stava celata la pallina in vetro. Grande fu lo stupore quando si accorse che si trattava veramente di Sandasecca. Paolino sapeva che quel gioco non era per nulla leale, ma frutto di un imbroglio che Sardasecca realizzava con grande abilità, glielo aveva spiegato proprio l'anziano imbrogliatore, quando lui era ancora un bambino, insegnò di amicizia e affetto, gli aveva svelato il suo grande segreto, soprattutto per tenerlo in futuro lontano dagli imbrogliatori come lui. Il gioco era abbastanza semplice: tre bussolotti e una pallina, il manipolatore lasciava scorrere i bussolotti sul tavolo coprendo di volta in volta con uno di essi la pallina, il malcapitato giocatore doveva indovinare sotto quale di essi si celasse e naturalmente scommettere su quello che riteneva vincente. La pallina alla fine non finiva mai sotto un bussolotto, ma in virtù della grande abilità di Sardasecca, rimaneva incagliata nelle mani del manipolatore, fra mignolo e anulare, per poi ricadere dentro il bussolotto dove nessuno aveva puntato, o dove le puntate erano minime. Quel gioco aveva consentito al vecchio di accumulare notevoli guadagni a svantaggio dei fessi che più perdevano più si ostinavano a giocare. Sardasecca aveva, però, un vero e proprio codice deontologico, che applicava con zelo, non andava mai oltremisura. Avrebbe potuto rovinare tanti increduli ma sapeva quando fermarsi



e qualche volta lasciava vincere qualche povero disgraziato che si era giocato la paga della settimana.

Paolino conosceva perfettamente tutti i suoi trucchi si fece, pertanto, più vicino al tavolino dove già i primi polli offrivano volontariamente le loro penne col contenuto dei loro portafogli a quel diavolo scatenato. Quando Paolino ebbe la certezza che si trattava del suo Sardasecca e i giovanotti ebbero svuotato le loro sostanze all'abilità del vecchio e si allontanarono presi dallo sconforto, egli rimase immobile a fissare Sardasecca che certamente non lo avrebbe potuto riconoscere. Sardasecca pensò che l'uomo volesse giocare e lo invitò a puntare e subito diede inizio alla danza frenetica dei bussolotti. Girò e rigirò, poi allineati i bussolotti, ritirò le mani dal tavolo e con la riconosciuta voce roca chiese all'avventore dove fosse la pallina. Paolino, a tal punto, tirò fuori dalla tasca una banconota, la piegò in tre parti per lungo e dopo averla fatta roteare sui bussolotti, la andò a infilare fra il mignolo e l'anulare della mano sinistra del vecchio dicendo: <Ecco dove sta la pallina fra le tue dita vecchio imbrogliatore.>

Nonostante l'incarnato di Sardasecca fosse già di suo, simile alla cera, sbiancò ancor di più. In un primo tempo pensò si trattasse di un tutore dell'ordine che lo avrebbe condotto in carcere, di seguito stringendo le palpebre quasi a socchiudere gli occhi, mise a fuoco la figura di quell'uomo i cui tratti cominciarono a tornarci familiari; mentre Paolino continuava a fissarlo sorridente. A un certo momento Sardasecca iniziò una lunga sequela di borbottii e pronunziamenti: <Oddio non può essere... Madonna Addolorata! Santi del Paradiso...>

Dopo aver scomodato santi e sante, una grande quantità di beati e defunti e persino i diavoli dell'inferno, Sardasecca afferrò le mani di colui che aveva tentato di buggerare e le strinse al petto. Per un tempo infinito ripeté: <Tu sei... Tu sei... Tu sei...>

Paolino stanco di quel rosario intervenne: <Si sono proprio io.>

<Vergine del Paradiso ma dove sei stato tutto questo tempo? Tutti ti credono morto. Tranne tua moglie e tuo figlio. Non hanno mai smesso di sperare e di cercarti. Già hai un figlio.>

<Lo so.> Affermò Paolino abbracciandolo il vecchio amico.

Sardasecca sbaraccò la piccola postazione e invitò l'amico ritrovato a seguirlo nella sua abitazione, avevano tanto da parlare.

Li giunti lo informò, per filo e per segno, di quanto era accaduto in sua mancanza nella sua casa. In modo particolare dettagliò sulla arroganza e

sulla viltà dei suoi cugini i quali stavano divorando tutta la sua roba ed erano arrivati persino a insidiargli la bella moglie, sulle quali virtù e fedeltà fece, inoltre, un grande elogio. Paolino eccipì che già era stato informato di tutto punto e sentenzioso che presto questo stato di cose sarebbe cambiato occorreva stabilire in che modo cacciare di dalla sua casa quei parenti serpenti. Sardasecca aggiunse un particolare che pochi conoscevano; i cugini di Paolino erano i suoi migliori clienti e anche i più polli. Non andavano a giocare presso la consueta postazione del vecchio, ma pretendevano un luogo appartato, che mutava di volta in volta e che ultimamente era stato stabilito nel vasto androne della abitazione di Paolino. Continuò Sardasecca affermando che solo per rispetto della roba di Paolino non li aveva ridotto sul lastrico, sapendo che buona parte del denaro che gli predava a sua volta loro lo avevano predata a Paolino. Aggiunse anche che proprio qualche sera prima, a seguito di una forte perdita, invece di vederli inveire e bestemmare come al solito, li vide ridere e schermirsi fra loro, una allegria certamente immotivata, dopo una pesante perdita. Incuriosito chiese di quell'anomalo comportamento e il più giovane e sprovvisto dei fratelli gli confidò come, sotto pesanti intimidazioni, erano riusciti a far sottoscrivere alla cognata, una scrittura privata con la quale la poveretta concedeva loro l'azienda di Paolino con nessi e connessi. Ridacchiando continuò il maggiore dicendo che da lì a poco avrebbero avuto anche il resto, fra qualche giorno avrebbe impalmato la bella cugina, nonostante ella sperasse ancora nel ritorno del marito.

Paolino rimase per qualche istante con lo sguardo assorto, rivolto al soffitto e le dita puntate alla tempia come una pistola, poi abbassò il capo e sentenziò: <Adesso so come metterli a posto e porre fine alle loro nefandezze. Mi hai dato delle informazioni importanti ora ti dico come agire.>

Stava per spiegare il suo piano al vecchio amico quando udirono bussare alla porta. Il padrone di casa non fece in tempo ad aprire e subito l'uscio si spalancò e comparve un ragazzino, scuro e riccioluto. A Paolino di colpo si bloccò il respiro, gli occhi di quel giovane erano quelli della sua amata sposa, sembrava gliel'avesse rubati, gli stessi occhi del fanciullo visti durante il suo naufragio. Pensò si trattasse di suo figlio, quello mai conosciuto,

ne ebbe conferma vedendo scendere lungo le gotte rinsecchite di Sardasecca rigoli di lacrime come torrenti, che incoraggiarono anche i suoi occhi a rompere gli argini. Il pianto come il riso si sa è contagioso, così il giovane, a quella vista, non trovò meglio da fare che sbottare in pianto pure lui.

Il primo a chiudere i rubinetti oculari fu il vecchio, preso un bicchiere, lo riempì di un certo distillato di miele che raggiunto il palato bruciava come il fuoco e impose al giovane di berlo d'un fiato, poi,

con voce stridula, disse: <Quest'uomo è tuo padre finalmente ritornato alla sua famiglia.>

Non sarebbe stato necessario puntualizzarlo, entrambi avevano già compreso quale legame li univa. Il cuore aveva parlato prima di Sardasecca. Di scatto il giovane figlio si avvicinò al padre e abbracciandolo con foga mischiò le sue lacrime al quelle del genitore e del vecchio che si strinse a loro, il quale mai avrebbe potuto immaginare di un giorno poter assistere alla ricongiunzione dei due.

Fra lacrime e alterni sorrisi i tre rimasero un bel pezzo di quella notte a discutere e raccontarsi le loro vicende. Il figlio disse che era venuto a cercare Sardasecca inviato dalla madre per alcuni lavori che voleva affidargli il giorno dopo. Paolino disse al figlio di rincarare altrimenti la madre si sarebbe preoccupata. Aggiunse di non dirle nulla di quanto accaduto che il giorno dopo avrebbe pensato a tutto lui. Lo lasciò uscire di casa abbracciandolo e baciandolo, poi si sdraiò su un pagliericcio e dormì fino al tardo mattino, finalmente sereno e tranquillo, sognò gli occhi della moglie in questa occasione non mesti e preoccupati ma sorridenti e brillanti come la luna piena.

Nel primo pomeriggio si alzò dal letto, mangiò qualcosa col vecchio amico al quale chiese gli abiti più lacerti che possedesse, Sardasecca lo assecondò pur non comprendendo la richiesta. Li indossò, da un pezzo di cuoio ritagliò una sorta di piccola circonfrenza, che legata a una cordicella pose sull'occhio sinistro a mò di benda, in testa si infilò un cappellaccio sgualcito e non contento con un carbone spento preso dal focolare prese a sporcarsi mani, braccia e volto. Sardasecca osservava quelle operazioni senza comprenderne il senso. Paolino non disponendo dell'aiuto di Atena doveva arrangiarsi come meglio poteva al fine di non farsi riconoscere dai congiunti. A differenza dell'astuto Ulisse al quale la dea della sapienza ebbe a cambiare le sembianze con un prodigio, egli dovette arrangiarsi da solo, con quel poco di cui disponeva e naturalmente con la sua astuzia pari certamente a quella del re di Itaca.

Sardasecca si stupì ancor di più quando Paolino gli chiese di prestargli gli attrezzi di lavoro; tavolino, bussolotti e pallina; ma non fece alcuna domanda, neanche quando gli chiese di andare verso sera a casa sua e di aspettarlo lì, dicendo alla moglie che sarebbe passato un forestiero che portava notizie dello scomparso Paolino.

Liddo Schiavo
Ulisse di Sicilia
5 continua

In "Viaggio al termine della notte" Mostra di Alfredo Romano ad Atene Dopo il buio, il bagliore della luce

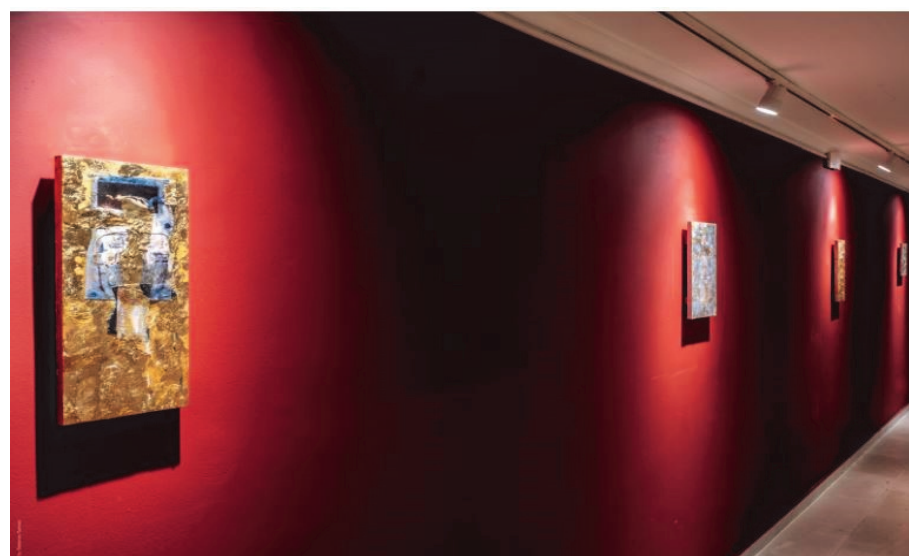
Alfredo Romano sta esponendo ad Atene con sempre crescente successo. L'artista siracusano, da tempo di livello internazionale visto che ormai da anni gira mezzo mondo esponendo le sue opere, ha chiamato la sua mostra "Viaggio al termine della notte" e lui stesso ci spiega contenuti e percorso.

Ecco il suo scritto: "Un filo sottile, un'idea latente, mi lega al romanzo di Céline il cui titolo fa riferimento alla strofa di una canzone: «Notre vie est un voyage / Dans l'Hiver et dans la Nuit / Nous cherchons notre passage / Dans le Ciel où rien ne luit» (La nostra vita è un viaggio / in Inverno e nella Notte / noi cerchiamo il nostro passaggio / in un Cielo senza luce»). Il viaggio di Céline, però, non è il mio viaggio perché, come diceva Pessoa, i viaggi non esistono, esistono solo i viaggiatori. Credo che il titolo, da questo punto di vista, sia molto evocativo.

Con *Viaggio al termine della notte*, mi trovo a riflettere su alcune tappe fondamentali del mio viaggio ideale che va dalle ricerche storiche degli anni '90 ai lavori più recenti. I due gruppi di opere presentati ad Atene, alla Galleria Ileana Tounta e all'Istituto Italiano di Cultura, sono costituiti, dunque, sia da lavori lontani nel tempo che da opere di più recente produzione (tutti i lavori presenti in mostra dialogano profondamente tra loro esprimendosi attraverso linguaggi diversi). Un vero e proprio percorso che si snoda nel tempo: dagli anni Novanta ad oggi. Ecco perché il tema del viaggio e perché il titolo scelto mi è sembrato appropriato.

I miei bagagli sono rappresentati dai miei lavori. Spero che il visitatore possa sentirsi coinvolto da questo viaggio, che possa viverne anche solo una parte, un frammento. Fino al termine della notte, quando, attraverso un respiro profondo, ci prepariamo ad accogliere la luce che nasce. L'arte è anche questo. Non sempre immediatamente comprensibile ma capace di scuotere le coscienze, di sussurrare all'anima, di aiutare a riflettere, di lanciare un messaggio, di comunicare la posizione dell'artista all'interno di una società segnata da conflitti e violenza.

La destinazione del viaggio è il ter-



mine della notte, sì. Perché solo dopo aver attraversato il buio e la totale oscurità, il bagliore della luce, della rinascita, sarà ancora più intenso e sconvolgente.

Le opere degli anni '90 sono legate alla riflessione sul tema della memoria, del tempo, della stratificazione. Anche i lavori più nuovi hanno a che fare con tutto questo: penso ai

grandi interrogativi relativi all'esistenza, alla precarietà delle cose, alla fragilità della forma, alla solitudine, tematiche certamente complesse e difficili. E poi la stra-

tificazione e la riflessione sulla percezione del tempo, il suo scorrere, il suo sedimentarsi, il suo sfumare che lascia spazio al concetto di eternità.

Nel mio lavoro complessità e pro-

fondità convivono; non è un procedimento verso la riduzione o la semplificazione, ma verso la complessità, con le sue connessioni e correlazioni, come avvenimento esistenziale che mette in discussione i contenuti. Un approccio critico alla cultura di oggi.

In un certo senso ho sempre sperato di allontanare il mio lavoro da questioni di natura estetica, cercando di avvicinarlo a questioni legate alla sua presenza nel mondo e alla condizione umana".

Alfredo Romano



La vera storia di Pippo Gianni

Avevo sei anni, mia madre stava molto male e io decisi: sarei diventato medico per curarla

Come e quando hai deciso di fare politica?

L'ho deciso quando ero all'università. In quel periodo frequentavo la sezione Dc di Priolo e dopo qualche tempo fui chiamato a fare parte del consiglio di quartiere. Successivamente cominciai ad appassionarmi a questa modalità nuova di discutere con gli altri. Una passione che ancora oggi non mi ha abbandonato.

Tu nasci a Solarino nel 1947 e...

...vengo portato a 10 giorni di vita a Priolo e dal quel momento sono stato sempre a Priolo, fino a quando a 18 anni vado a Catania dove mi iscrivo a medicina...

Uno studente modello?

Beh fai tu. So soltanto che mi laureo anticipatamente rispetto alla naturale scadenza

Insomma eri già un ragazzo prodigio

Prodigio no, ma mi piaceva studiare, mi piaceva la medicina, l'ho sempre amata, tanto che ho preso diverse specializzazioni e ho sempre cercato di sapere cose nuove, al terzo anno di università frequentavo molti di quelli che oggi si chiamano master di aggiornamento, insomma cercavo di essere sempre avanti.

Veniamo alla famiglia. Cosa ricordi con più affetto dei tuoi genitori?

Tutto direi, anche quando erano arrabbiati e mi rimproveravano. Ecco mi mancano anche i loro rimproveri, mi manca l'affetto, la passione, la disponibilità verso gli altri, una disponibilità che hanno sempre dimostrato nel tempo.

Prima dell'università a Catania frequentavi il liceo?

Il liceo scientifico a Siracusa, il Corbino.

Cosa ricordi di quegli anni?

I miei compagni di classe che vedo con piacere, coi quali ci incontriamo ogni anno il 7 luglio, il giorno del diploma. Frequento con passione il primario Reale, il responsabile della medicina Moscuza, che è anche il capogruppo Udc al Comune e molti altri.

Quando hai deciso che dovevi fare il medico?

Avevo sei anni, mia madre si sentì male, aveva qualche problema di cuore, e io le dissi che sarei diventato medico per curarla e siccome io gli impegni che assumo li mantengo ho mantenuto anche questo impegno. Con gioia.

Quando diventi medico nella politica sei già...

Non sono nulla, "giocavo" saltuariamente con la Dc di Priolo, ma niente di più. Ero interessato a diventare ricercatore universitario.

Hai sviluppato questo interesse?

Qualcosa ho fatto, fra l'altro una ricerca sul cancro che è stata pubblicata dalla società medico chirurgica catanese.

Priolo è da sempre il tuo territorio, la tua vita, e non solo politica...

Beh, Priolo è tanto, la gente di Priolo mi è stata sempre vicina, mi ha manifestato tanta simpatia, forse anche per la mia dedizione. Ho fatto il medico a Natale, a Pasqua, sempre, e non ho fatto mai pagare nessuno, chiunque mi cercava mi trovava, non ho mai fatto il signor dottore.

Cominci a far politica a Priolo e nella Dc. Fai carriera, diventi il "sempre presente" Pippo Gianni. Nella Dc chi ti dà una mano e chi invece ti ostacola alla grande?

Sarebbe troppo lungo spiegare il mio percorso politico, posso dirti in sintesi che a turno vengo strumentalizzato dai leader del tempo.

Anagraficamente sei un diretto concorrente di tanti astri dello scudo crociato: chi hai apprezzato e chi hai disprezzato?

Fra i miei coetanei ho sempre apprezzato Fausto Spagna e qualche altro. Non ricordo di avere disprezzato qualcuno, ho amnesie. (La risposta vera è: potrei fare un elenco lungo cinque pagine. ndr)

Sei un medico giovane e pieno di entusiasmo, eppure la sorte ti riserva dure prove

Sono stato oggetto di mille difficoltà molto pesanti, su questi problemi qualcuno ci ha lucrato, qualche altro si è disinteressato, ma alla fine ho avuto ragione su tutti i fronti, lo Stato mi ha anche rimborsato per il danno subito, parzialmente perché in questi frangenti non ci sono rimborsi che tengono. Chi ha pagato più tutti però non sono stato io, ma i miei, tutti i miei cari, che hanno subito traumi psicologici ma anche sociali, perché gli idioti di turno ci sono sempre.

Sindaco a Priolo. Esperienza esaltante o cosa?

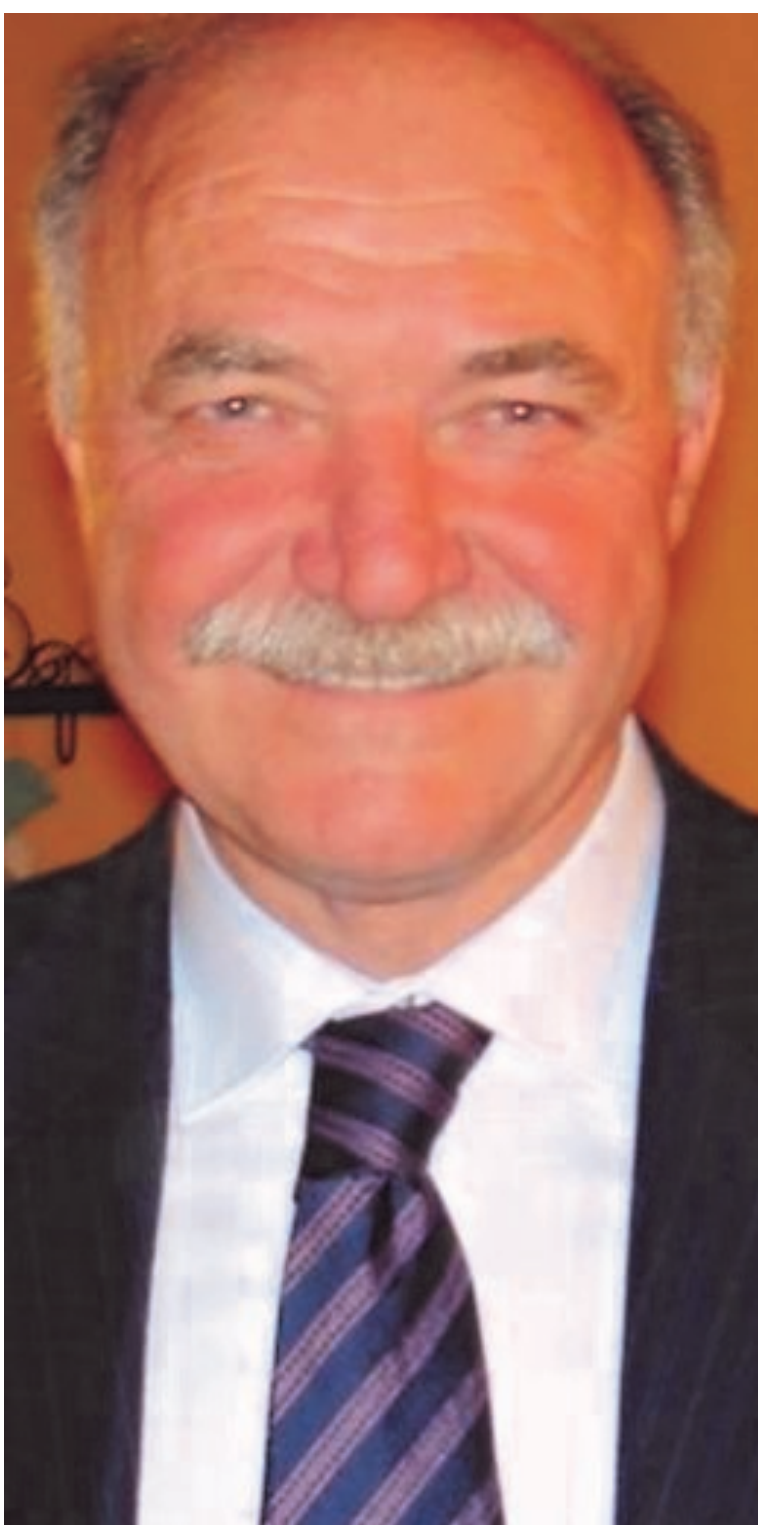
Più che esaltante. Avere trovato un po' di case e avere reso il tutto una città ridente, operosa, con servizi appropriati, dall'acquedotto alla fognatura, dal municipio alle scuole, tutto insomma, e in appena cinque anni, La sicurezza, il piano di protezione civile, le piscine, insomma una città completa, coi servizi giusti, un modo di fare capire che quando si vuole si può, anche qui nel profondo sud, in tempi strettissimi, di gran lunga meglio di qualsiasi amministrazione del nord.

Ma i priolesi allora sono tipi strani? E' pur vero infatti che ti hanno preferito Toppi per 10 lunghi anni

Per essere sincero 10 anni fa ho promosso Toppi e l'ho votato pure io. Del che me ne dolgo e mi pento per i risultati negativi che ha conseguito in questo anni. Parlo dal punto di vista generale e non certo da quello personale.

Parliamo di un altro capitolo che ti ha segnato molto.

E' una vecchia intervista, ma ritengo che sia una delle migliori che ho fatto. Il personaggio è Pippo Gianni che racconta tutta la sua vita. Con sincerità, freschezza e un pizzico di guasconeria.



Parliamo di Franca, della mia amica Franca Gianni, tua sorella...

E' sicuramente una delle persone più intelligenti che ho conosciuto nella mia vita e sicuramente ha pagato un prezzo alto solo per il fatto di essere stata mia sorella. In un'altra regione avrebbe svolto mansioni molto più alte, da noi invece ha dato nel silenzio, senza far sapere agli altri quello che faceva, tantissime cose che solo oggi sto scoprendo incontrando persone che l'hanno conosciuta e l'hanno apprezzata. Non so quello che avrei potuto dire o fare, non so quello che ho sbagliato nei suoi confronti, forse qualche errore l'ha commesso anche lei. In ogni caso spero che lì dove si trova possa finalmente avere qualche momento di serenità e di pace.

Ma Franca era veramente una dura o il suo mettersi di mezzo era solo un tentativo di difesa?

Non era una persona dura, anzi era una persona fragile che faceva la dura per difendersi dalle cattiverie della vita.

Torniamo alla politica. Qualcuno nella Dc disse che tu non avresti mai fatto il deputato nazionale, e invece invece l'ho fatto e l'ho fatto anche bene. Voglio citare una sola cosa che ho fatto, una iniziativa che resterà nella storia: Ho proposto e modificato l'art 37 della Regione, articolo con cui oggi si obbligano le imprese che lavorano in Sicilia a pagare le tasse in Sicilia. Si tratta di miliardi di euro per la nostra isola. Che diventeranno operativi quando l'onorevole Tremonti finirà di fare il Robin Hood al contrario.

Procediamo con ordine. La Dc affonda speronata da ma-

gistrati e politici corrotti, ma tu non rinunci alla politica

La Dc affonda perché non capisce che siamo in una fase storica in cui bisogna adeguarsi a novità mondiali e non arroccarsi in piccoli orticelli. Così questo grande partito diventa oggetto di uno scontro di potere internazionale di cui la magistratura è solo uno degli elementi. La cosa più grave che tutto questo va avanti senza che ci sia una nuova classe dirigente. Personalmente non lascio la politica, ma sono anch'io in pausa di riflessione, poi vengo richiamato in servizio da Buttiglione che mi dà un'occasione che colgo al volo.

Hai fatto, con il sostegno forte del tuo partito, due volte Bufardecì sindaco di Siracusa. Un merito o una colpa?

Sicuramente un merito, con tutti i limiti dell'azione politico amministrativa, ma sicuramente abbiamo fatto per Siracusa tutto quello che in 10 anni si poteva fare.

Il sodalizio continua anche alla Regione?

Sodalizio? Diciamo che c'è una simpatia che ci accompagna.

Parliamo della Prestigiaco, del ministro Prestigiaco...

Qual era il tuo parere iniziale e qual è il tuo parere oggi. Con Stefania non hai mai vissuto un rapporto sereno, diciamo

Posso ben dire che ero in errore nella valutazione del politico Prestigiaco. Il "mea culpa" è ufficiale, lo ritengo invece uno degli elementi di punta della politica nazionale e un personaggio importante nella politica regionale.

Veniamo ad oggi. Continui nella tua fedeltà canina alla coalizione del centrodestra e hai fatto Visentin sindaco e Bono presidente della Provincia. Un merito o una colpa?

Intanto un merito e qualsiasi altra riflessione è rinviata di almeno sei mesi quando faremo le prime valutazioni sulla loro amministrazione.

Questi primi otto mesi però non sono stati rosei, non s'è visto tantissimo...

Rendiamo conto che siamo in una fase interlocutoria. Ci sono due personaggi nuovi che debbono peraltro fare i conti anche con problemi di risorse economiche. Insomma, non sono partiti agevolati, diamogli ancora qualche tempo.

Tu sei assessore regionale all'Industria. Cuffaro ha detto che sei il migliore assessore di questo governo regionale. Lo ha detto Cuffaro, il tuo miglior nemico

E se lo ha detto lui bisogna crederci.

Vuoi dire qualcosa sul governatore Lombardo. Non ti pare che voglia "catanesizzare" tutta la Sicilia?

Non v'è dubbio che ciascuno di noi porta la sua cultura di provenienza, che Lombardo immagini questo è naturale, sarebbe innaturale che gli consentissimo di portare in porto questo pensiero. Noi vigiliamo e vogliamo contribuire a "siracusanoizzare" la Sicilia. Ovviamente mi riferisco soltanto alle cose buone che ciascuno di noi fa, e nel noi è presente anche Lombardo.

Hai fatto una legge per i giovani imprenditori e per l'imprenditoria femminile. Chi è interessato che deve fare, oggi, subito?

Aspettare appena una settimana che stiamo preparando i bandi per far partire i finanziamenti che sono previsti per questi giovani imprenditori, per le imprese i qualità, per le imprese che si occupano di ricerca e di energia. Per la prima volta con questa legge è permesso di finanziare le idee buone, per la prima volta è stato inserito il contratto di programma regionale con interventi fino a 40 milioni di euro, e ancora tutta una serie di agevolazioni con banche e quant'altro per far respirare le nostre piccole e medie imprese. In questa stessa legge ho previsto l'istituzione in Sicilia della borsa internazionale dell'industria e dell'energia che entro 60 giorni sarà allocata in provincia di Siracusa (Lentini ndr), con tutto quello che questo potrà significare.

Senza fare elenchi diciamo che ti sei mosso per portare nuove risorse in Sicilia. Cosa significa tutto questo?

Teniamo conto che per la prima volta il governo della Regione senza aspettare chi viene a proporre, è uscito fuori dal palazzo per trovare nuove imprese e nuovo lavoro. Abbiamo scelto la delocalizzazione favorevole a chi la fa. Il trend che c'è in atto è quello di posizionare aziende in Romania, in Cina, in India, insomma dove conviene. Io ho proposto a queste imprese di venire in Sicilia non per il sole, il mare o perché si mangia bene, ma perché la Regione offre incentivi che altri non offrono, dal terreno, alla costruzione dei capannoni, alla formazione del personale. Oggi ho la certezza che questa iniziativa comincia dare i suoi frutti e cioè occupazione e lavoro per i siciliani.

Se tu fossi assessore regionale alla Sanità?

Potenzerei il sistema sanitario che prevede una figura diversa del medico di base che è stata abbandonata, potenzierei i servizi che vanno dal day hospital a tutti gli esempi possibili e immaginabili, rafforzerei le aree di urgenza e di emergenza. Farei in modo che i primari venissero scelti fra i migliori e non fra gli amici.

Hai sostenuto per anni Pippo Sorbello a Melilli, oggi te lo ritrovi contro. Cosa pensi, sii sincero

Che sta commettendo una serie di errori.

Vinciullo e Granata hanno dichiarato al nostro giornale che vogliono fare il sindaco di Siracusa. E tu?

Se voglio farlo io? Sarebbe una bella sfida e una bella scommessa ma al momento sono impegnato in altre cose.

The musical box di Valerio Vancheri

Un libro sorprendente, un thriller con una terribile sequela di delitti

The musical box è un libro sorprendente, un thriller psicologico di Valerio Vancheri, siracusano, avvocato penalista, personaggio eclettico che unisce variegati interessi, dalla musica d'auto-re allo sport (già pallanuotista, attuale Presidente dell'Ortigia), alla psicologia, specialmente in ambito forense. La trama ruota intorno ad una terribile sequenza di delitti, tutti compiuti su giovani donne, usando la stessa macabra tecnica, da un misterioso killer nella città di Milano o nel suo hinterland. L'assassino si fa beffe della Polizia e degli inquirenti, lasciando perfino la sua "firma", con un biglietto da visita contenente una sciarada, un enigma da risolvere, a valere da traccia per il successivo delitto. Ne parliamo direttamente con l'autore Vancheri.

Il killer si identifica con un personaggio nato dalla fantasia del gruppo musicale dei Genesis: Henry Hamilton-Smythe, protagonista di una macabra storia contenuta nella canzone The musical box, che poi dà il titolo al romanzo. Ce ne vuole parlare?

Ho conosciuto la musica dei Genesis da adolescente e mi sono innamorato delle loro trame, mai scontate o banali, e dei testi, spesso nati dal genio di Peter Gabriel. The Musical Box ruota attorno alla macabra storia del bambino Henry, ucciso dalla piccola Cinthia durante una partita a croquet in giardino. Lo spirito di Henry si materializza dentro un carillon e quando Cinthia lo apre fuoriesce, insieme alla sua dolce melodia. Henry accusa Cinthia di averlo relegato in un mondo di mezzo, dove non c'è vita e non c'è morte. E di avergli sottratto la possibilità di conoscere l'amore: affettivo e carnale. La canzone si chiude con l'implorazione con la quale Henry chiede ossessivamente di essere toccato, sapendo che è impossibile. Ho pensato che il fascino di una canzone così ipnotica non dovesse restare sospeso. E, come per Henry, il carillon dovesse essere riaperto, per dare un seguito alla storia. Storia che, dato il tenore del brano, non può che essere il punto d'incontro tra Eros e Thanatos.

Non solo il killer "Henry", ma un po' tutti i personaggi paiono risentire, a diversi livelli, mutatis mutandis, delle suggestioni ipnotiche di questa canzone dei Genesis. I delitti avvengono seguendo la successione crescente di questa melodia, che finisce anche con il caratterizzare i tempi e i mood delle relazioni tra i personaggi. Perfino gli stessi rendez-vous, i rapporti sessuali - descritti con intensità nel libro - paiono soggiacere a questo ritmo e a questa logica illogica del carillon, del musical box mentre Eros e Thanatos, le due forze primordiali, istinto di vita ed istinto di morte che compaiono già nel prologo, la fanno da padrone. Cosa intende Henry quando afferma che queste due



forze "scandiscono la dimensione psichica e biologica di ogni essere"? **La vita, il respiro cosmico, l'esistenza stessa di ogni cosa è il frutto del contrasto tra le antitesi: l'essere e il non essere. Niente è né potrebbe essere, senza il suo opposto: ovvero il non essere. La forza primordiale non è tra bene e male, ma fra amore e morte. Lo dicevano i filosofi, lo dicevano i Genesis, lo dice la mia storia.**

Oltre al o ai killer, questo romanzo descrive personaggi interessanti, in primis Daniele e Carlo, Laura, un personaggio iperfemminile ed affascinante, oltre a suggerire stimoli e riflessioni sul senso della vita, delle relazioni umane, sul rapporto tra l'individuo e l'ambiente, su paradigmi sociali che forse i Genesis, con la loro musica dissacrante, hanno in parte contribuito a mettere in discussione, se non proprio a cambiare.

È corretto dire che tutti i personaggi del libro, pur con le loro caratteristiche molto dissimili, finiscono per essere travolti e ossessionati dalla canzone: la vera protagonista della storia. E non ci sono buoni o cattivi, ma solo in parte buoni e in parte cattivi. Perché Eros e Thanatos sono in tutti noi. Ecco il ribaltamento delle logiche culturali obsolete voluto dai Genesis: un buonismo e un perbenismo monarchico vittoriano, ancora presente nella cultura britannica degli anni 70, ipocrita e lontano dalla realtà. Figuriamoci il cattolicesimo italiano.

Due concetti mi hanno colpito particolarmente: il valore educativo e formativo della lettura, di cui parla Carlo in tv, lasciando il cronista spiazzato di fronte a

tanta logica razionalità, ed il valore della musica, passioni da coltivare a tutte le età e latitudini. Entrambe le attitudini muovono corde universali, cambiano il pensiero, mutano l'uomo, le sue idee e le sue azioni. Ad entrare nello specifico, si direbbe che Lei abbia studiato Piaget e Freud. Quanta psicologia e quanto di autobiografico contiene The musical box?

Passione per la letteratura, la musica e la psicologia mi appartengono. E quanto più assistiamo all'appiattimento dei gusti, dei generi, delle basi culturali e, quindi, del pensiero, tanto più tendo a discostarmi e a voler essere da monito. L'appiattimento e la miseria culturale producono conformismo e ci rendono controllabili, malleabili, massa informe facilmente gestibile. I dialoghi, le riflessioni, forse anche alcune delle esperienze narrate nel libro hanno radici autobiografiche, quanto meno di pensiero e di pulsioni.

Nel suo libro si scava, si scende dentro l'abisso dell'animo umano. I personaggi sono tutti, in vario modo, costretti a fare i conti con la loro natura, con le paure ed i desideri non espressi, a volte perfino inconfessabili. Del resto, scrivere è di per se stesso un mettersi in gioco, se non proprio un "mettersi a nudo". Come ha trovato il "percorso": doloroso, divertente, liberatorio, terapeutico?

Psicologia e psicanalisi sono materie affascinanti, verso le quali mi ha portato la curiosità e persino il mio lavoro. È con le esperienze estreme, come quelle narrate nel libro,

che si misura la personalità. E volevo dimostrare, innanzitutto a me stesso, che anche caratteri, culture e predisposizione al bene o al male, di fronte a simili sollecitazioni, possono mettere a dura prova e farci scavare nel profondo della nostra vera indole, fino a spingerci sull'orlo di un baratro che nemmeno sappiamo di avere dentro.

Il percorso è stato innanzitutto divertente. Io sostengo, poi, che una storia parte da un'idea spesso appena abbozzata e poi prende strade inimmaginabili in partenza. Via via, dunque, la stesura è diventata affascinante: ho scoperto anch'io un me stesso che non conoscevo.

Il finale "a sorpresa" suggerirebbe un possibile sequel del libro. È previsto, ci sta lavorando? Ci vuole anticipare qualcosa?

Daniele e Carlo erano già nati col mio primo romanzo (La Parola all'Accusa); e non finiranno con questo. Ho già in mente qualcosa ed ho cominciato a lavorarci. Si torna in Sicilia, Daniele, dimessosi dalla magistratura, si cimenterà come avvocato e, insieme a Carlo, dovrà occuparsi di un misterioso omicidio e di un'accusa ingiusta.

The musical box di Valerio Vancheri ha un'interessante copertina in stile vittoriano (che ricorda la cover dell'album Nursery Crime dei Genesis, che contiene la canzone che dà il nome al libro), copertina realizzata da Frederic Touzerie. Ricordiamo inoltre che il libro di Vancheri è reperibile anche su Amazon.

